

Alla luce dei fatti esposti si rileva che l'ambasciatore Scialoja, nei momenti immediatamente successivi alla notizia dell'agguato, non ha dato alcuna disposizione per soccorrere i due cittadini italiani, né tantomeno ha richiesto alcun intervento sanitario in favore degli stessi.

Sostanzialmente la gestione delle fasi successive alla sparatoria furono lasciate alla libera iniziativa di un cittadino italiano (Giancarlo Marocchino) e del gruppo di carabinieri agli ordini del Magg. Tunzi che, pur in assenza di specifiche disposizioni, si prodigarono nei tentativi di soccorso, seppure con le evidenti difficoltà operative dovute alla nota situazione ambientale⁷³⁴.

L'operato del diplomatico in relazione alle operazioni di soccorso -anche se non censurabile sotto il profilo formale, sia per la mancanza della documentazione concernente i compiti assegnatigli per lo specifico incarico (mai trasmessa dal competente Dicastero sebbene richiesta dalla Commissione⁷³⁵), sia per la genericità della normativa di riferimento⁷³⁶ - appare improntato da una quasi totale inerzia.

Tale atteggiamento risulta, tra l'altro, in contrasto con il notevole spirito di iniziativa dimostrato qualche tempo prima dallo Scialoja in occasione del rapimento di due cittadini italiani⁷³⁷.

Di contro non si possono ritenere del tutto infondate le giustificazioni addotte dal funzionario diplomatico circa l'impossibilità ed inutilità di rischiare la propria vita e quella del personale dipendente nel tentativo di prestare soccorso ai giornalisti italiani quando già altri avevano provveduto al trasporto dei corpi; così come non appare criticabile la scelta di occuparsi tempestivamente dell'incolumità degli altri cittadini italiani rimasti sul territorio avvisandoli della grave situazione di pericolo.

rifugiarsi sulla Garibaldi, la nave ammiraglia della flotta italiana. I dipendenti di una di queste organizzazioni, non ricordo quale....

⁷³⁴ Doc. 3.661 (pag. 51) testimonianza di Scialoja innanzi la Corte di Assise: "Avv. COPPI: a me sembrava un pò diverso, comunque! Diciamo che due... due autovetture con i Carabinieri si recano, dove, chi da ordine loro, da chi dipendono, prendono iniziativa autonoma? SCIALOIA: erano andati autonomamente certamente."

⁷³⁵ Doc. 164.10 (pag. 3-4) messaggio, in data 05.11.2004, dell'ambasciata d'Italia a Nairobi destinato al M.A.E.: "...In relazione alla documentazione dei compiti dei funzionari diplomatici italiani in Somalia negli anni 1992-93-94 non esistono documenti rilevanti. Il capo missione della Delegazione diplomatica speciale per la Somalia a Mogadiscio era il Ministro Augelli, firmatario della documentazione risalente a quel periodo..."

⁷³⁶ Art. 37 del D.P.R. 05.01.1967, n. 18.

⁷³⁷ Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag. 63): "... quando furono rapiti questi due giovanotti prima di tutto fecero sapere che non volevano assolutamente il coinvolgimento dei militari del contingente italiano, altrimenti li avrebbero uccisi. Io mi trovavo a Johar e presi la macchina; c'era anche Nurta Ali Mahdi, che era non solamente l'ex moglie ma anche in totale rotta con l'ex marito, con un gruppo di ragazzi. Non c'era alcun imam della zona. Andammo appresso a questi rapitori (ero convinto che fossero dei ragazzi), fu stabilito un contatto mentre passavamo la notte io sotto un albero e Nurta Ali Mahdi sdraiata sul sedile della Land Rover. Dissero: niente armi e niente macchina con la radio. Facemmo un tratto con la macchina, poi un tratto a piedi, incontrammo questi ragazzi che erano guidati da un solo somalo, che aveva 37 anni (mi ricordo, chissà perché, l'età), che aveva studiato in Italia e che era un pò cattivello. Questi ragazzi, che all'inizio avevano chiesto 50.000 dollari, quando hanno visto che io ne avevo solo 5.000 se li sono presi e mi hanno dato i due cooperanti. Io l'ho fatto come l'avrei fatto esattamente per Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e per chiunque altro...".

L'ATTIVITÀ DELL'AMBASCIATORE CASSINI (Silvia Corinaldesi — Purarelli)

d. UNOSOM

Nella prima parte della presente relazione si è già dato atto del quadro della situazione in Somalia relativamente alle missioni UNOSOM e UNOSOM II, nonché della presenza militare italiana nell'ambito di tali operazioni.

Per quanto riguarda le attività svolte dal personale posto alle dirette dipendenze del Comando UNOSOM 2, si evidenzia che, al momento dell'agguato nei confronti di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, il Cap. El Ferdinando SALVATI, in servizio alla Divisione Informazioni Militari — Sezione Target, si trovava all'interno del vicino compound dell'ex ambasciata italiana, divenuto un centro della polizia somala, intento ad ascoltare alcune delle sue "fonti" informative.

L'ufficiale italiano, al comando di 14 militari malesi del suddetto contingente, udì, intorno alle ore 15.00, i rumori della sparatoria, durata un breve lasso di tempo, percependo due o tre brevi raffiche che sembravano tanto vicine da dare l'impressione che fossero dirette proprio contro gli edifici dell'ex ambasciata. Subito dopo entrarono nel compound alcuni cittadini somali che lo informarono della sparatoria, a loro dire un tentativo di rapina sventato mettendo in fuga gli aggressori.

In un secondo tempo il Cap. Salvati venne informato dagli stessi somali che nella sparatoria erano rimasti uccisi due cittadini italiani. Tale notizia fu ritenuta scarsamente attendibile dall'ufficiale, poiché il contingente italiano era tutto imbarcato, non valutando la possibilità che fossero stati coinvolti dei civili⁷³⁸.

Nella circostanza il Salvati si mise in contatto radio con la centrale operativa del comando Unosom II. L'operatore della suddetta sala operativa transitò la notizia al capo centrale di turno, Ten. Col. Biagini⁷³⁹, che la inoltrò

⁷³⁸ - Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148): "SALVATI. Io mi trovavo a questa distanza e ho sentito uno scambio di raffiche molto brevi, brevissimo. Due minuti, un minuto? Un minuto probabilmente. Erano molto vicine. (...)Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: "Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco". (...)PRESIDENTE. (...) Quando ha sentito questi colpi d'arma da fuoco, che cosa ha fatto? Si è mosso, si è spostato da dove stava? SALVATI. Io ero con quattordici militari malesi delle forze speciali malesi e li ho fatti disporre in sicurezza. (...) Sono entrate queste persone e (...) ci hanno detto che non era successo nulla, che era stato un tentativo di rapina, c'era stato uno scambio di colpi d'arma di fuoco e i rapinatori erano fuggiti. Pochissimo tempo dopo (...) è venuto del personale oppure l'ho mandato fuori io...(...).

⁷³⁹ - Sul punto audizione Gen. VEZZALINI in Commissione in data 09.12.04: "...Le ripeto, un ufficiale del Joint operation center, il tenente colonnello Biagini, che mi disse di andare ad informare subito il generale Aboo ...". (...) "... un membro dell'ufficio operazioni, che venne a dirmi di avvisare il force commander di questa situazione che era successa ... un ufficiale italiano che faceva in quel momento il capo centro dell' operation center ... Sono stato avvisato affinché io portassi la notizia al comandante in capo ... il generale a tre stelle Aboo Samah Aboo ... (ndr il Ten. Col. Bigini che riceveva gli aggiornamenti via radio) ... Era in contatto con Salvati perché Salvati, appunto, aveva avvisato l'operation center via radio ...".

gerarchicamente al facente funzioni di Capo di Stato Maggiore, Col. Fulvio Vezzalini⁷⁴⁰. Quest'ultimo informò dei fatti il comandante malese di UNOSOM II, Gen. Aboo Samah Aboo.

A questo punto, per il tramite della centrale operativa, il Col. Vezzalini incaricò il Cap. Salvati di recuperare i corpi.

L'ufficiale decise di non esporre sé stesso ed i militari dipendenti e delegò il recupero agli stessi cittadini somali che avevano riportato la notizia. Quest'ultimi, dopo essersi recati sul posto, riferirono all'ufficiale italiano che i corpi erano già stati portati al Porto Vecchio⁷⁴¹.

Successivamente il Cap. Salvati si recò presso il Porto Vecchio, trovando sul posto il Magg. CC Tunzi ed i suoi uomini nel frattempo sopraggiunti⁷⁴² e, dopo aver verosimilmente esaminato⁷⁴³ i corpi dei giornalisti, riferì l'esito al comando UNOSOM II.

Sul molo, alle 15,58 atterrò quindi un elicottero, il 6-28 decollato alle ore 15.48/15.50 da nave Garibaldi, con a bordo il Col. Passafiume⁷⁴⁴ e un medico che, dopo un vano tentativo di rianimazione, constatò il decesso dei due giornalisti⁷⁴⁵ che vennero trasportati sulla Garibaldi alle ore 16,11.

LE INDAGINI IN SOMALIA

Gia nel febbraio 1994, l'ONU aveva sostanzialmente preso atto della incapacità della missione internazionale di contenere la degenerazione della situazione somala e, pur continuando nell'opera di distribuzione degli aiuti umanitari e di invito alle parti contendenti a ricercare la pace, si predispose ad abbandonare il paese.

⁷⁴⁰ - In quel momento il Col. **VEZZALINI** gerarchicamente era il numero 3 di UNOSOM. Sul punto le sue dichiarazioni in Commissione, 02.12.04: "... (ndr comandante Aboo) ... poic'era il vice comandante, che era un altro generale a due stelle, poi c'era il capo di stato maggiore, **di cui io facevo le funzioni**, poi c'erano i capi uffici. Io era un capo ufficio e facente funzioni del capo di stato maggiore, quindi ero in presa diretta, in quel momento, come capo di stato maggiore ...".

⁷⁴¹ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148): "A questo punto ho chiamato la sala operativa di Unosom, ho detto loro in un po' meno tempo più o meno quello che ho detto a voi ed ho chiesto che cosa volevano che facessi. La sala operativa di Unosom m'ha detto di recuperare i corpi e a quel punto io ho detto al personale somalo di andare fuori e portarmi i corpi. Sono usciti - stiamo parlando sempre di minuti, è passato pochissimo tempo dalla sparatoria -, sono rientrati e mi hanno detto che i corpi erano già stati portati al porto.

⁷⁴² - Sul punto le dichiarazioni del Ten. CC **ORSINI** alla Commissione, 2 dicembre 2004: "... È venuto sul posto l'allora capitano Salvati ... quando ci siamo rivisti in Unosom, gli ho anche chiesto come mai lui fosse venuto fin lì e Salvati mi ha risposto che si trovava già in loco. Se ben ricordo, ma può trattarsi di una informazione inesatta, era dentro o vicino la sede dell'ex delegazione diplomatica italiana, ha sentito questi spari e si è avvicinato alla zona per capire che cosa fosse successo; però, se ricordo bene, è arrivato subito dopo di noi al porto nuovo. Noi eravamo già lì ...".

⁷⁴³ - Sul punto DOC 4.66, Comm.ne Governativa d'inchiesta per i fatti in Somalia, audizione Cap. **SALVATI** in data 09.10.97, nel corso della quale il teste dichiara di aver "visto i due corpi messi nei sacchetti ancora aperti". Ancora sul punto audizione Gen. **VEZZALINI** in Commissione, 2 dicembre 2004, resoconto stenografico 49, pag. 58, lettura delle deposizioni rese dall'interessato alla Commissione sulla Cooperazione in data 22.03.1995: PRESIDENTE. Alla Commissione sulla cooperazione il 22 marzo 1995 lei ha dichiarato che furono il capitano Salvati e il Maresciallo Zamboni ad esaminare le ferite dei due giornalisti uccisi. Questi due militari erano di pattuglia insieme in quel momento, per quello che lei sappia? F. **VEZZALINI**. Per quello che ricordo io, sì.

⁷⁴⁴ - Sul punto le dichiarazioni del Col. **Passafiume** al PM romano Pititto, 25.05.1995, DOC 3.224.

⁷⁴⁵ - Sul Punto Relazione di servizio a firma Magg. CC **TUNZI** in DOC 4.21 e 3.404.

Con la risoluzione n. 897/1994 che ne derivò, il Consiglio di Sicurezza (che affermava il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Somalia e della responsabilità del popolo somalo nel compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese) stabilì l'obiettivo del completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995, autorizzò la graduale riduzione delle forze in campo e non ribadì il compito di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in capo al Comandante militare della missione⁷⁴⁶.

Dalla detta Risoluzione derivava un netto ridimensionamento dei poteri doveri sino ad allora in capo ad UNOSOM II nei campi giudiziario e di polizia, poteri che venivano definitivamente abbandonati e formalmente restituiti alla piena sovranità delle istituzioni somale, che però erano di fatto inesistenti ed incapaci di autogovernarsi.

Nel merito ed a conferma di quanto detto si evidenzia che il Ministero degli Affari Esteri, con la nota del 1° luglio 2005, ha specificato alla Commissione parlamentare Alpi-Hrovatin che, nel periodo marzo aprile 1994, il mandato di UNOSOM II era fissato dalla citata risoluzione 897 dell'ONU e che, a differenza del periodo precedente, tale risoluzione non prevedeva un ruolo di *enforcement* per la missione (con relativi pieni poteri anche in materia di ordine pubblico e sicurezza), ma solo compiti di *peace-keeping* a sostegno del negoziato tra le parti e di assistenza ai somali in vari settori (tra cui "*assisting in the reorganization of the Somali police and judicial system*")⁷⁴⁷.

⁷⁴⁶ Risoluzione n. 897 del 3 febbraio 1994, nella quale il Consiglio di Sicurezza "... tenendo presente il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia ...riconoscendo che al popolo somalo spetta il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese ... ritenendo importante che il popolo somalo istituisca Consigli di distretto e regionali rappresentativi, nonché un Consiglio nazionale di transizione, e ritenendo altresì importante il riassetto della polizia e del sistema giudiziario affinché in Somalia sia ristabilito l'ordine pubblico ... riaffermando come obiettivo il completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995 ... con mandato revisionato come segue:

- (o) incoraggiare ed assistere le parti somale nell'attuazione dell'Accordo di Addis Abeba ... ;
- (p) proteggere i principali porti ed aeroporti e le infrastrutture essenziali, e salvaguardare le linee di comunicazione ...;
- (q) ... distribuzione degli aiuti umanitari ...;
- (r) assistere nella riorganizzazione della polizia somala e del sistema giudiziario;
- (s) ... rimpatrio e il reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati;
- (t) assistere inoltre nel processo politico ... che dovrebbe portare all'insediamento di un governo democraticamente eletto;
- (u) garantire la protezione del personale, delle installazioni ed equipaggiamenti delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, nonché delle organizzazioni non-governative ...;

... autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II al numero di 22.000 uomini, più i necessari elementi di supporto ...sottolinea in questo contesto che è di importanza vitale che vengano messi a disposizione di UNOSOM II i necessari mezzi materiali e attrezzature militari richieste, in modo da rendere possibile che lo stesso svolga i suoi compiti in maniera efficace e che sia in grado di difendere il proprio personale in caso di attacco armato ... sottolinea l'importanza data dal Consiglio allo sminamento ... esige che tutte le fazioni somale desistano da ogni atto di intimidazione o violenza contro il personale impegnato nel lavoro di assistenza umanitaria o di mantenimento della pace ... esprime inoltre il suo apprezzamento per quegli Stati che hanno contribuito fornendo assistenza umanitaria o che hanno sostenuto i Programmi di Giustizia somala ed incoraggia ogni altro sollecito contributo in tal senso ...".

⁷⁴⁷ - DOC. 303.0 pag. 1.

Inoltre il Segretario Generale ONU dell'epoca Kofi Annan, con note del 15.07.94 e del 30.11.94 dirette al suo rappresentante speciale in Mogadiscio ambito Unosom II, Gbeho, prima richiedeva notizie⁷⁴⁸ e quindi interloquiva nei seguenti termini “... *mentre in precedenti occasioni le Autorità italiane sono state informate della limitata portata del mandato dell'Unosom per quanto attiene a fatti penali, nulla osta all'assistenza richiesta. Qualora non fosse possibile identificare le competenti Autorità giudiziarie somale le saremo grati se vorrà informare le Autorità italiane*⁷⁴⁹ ...”.

Per concludere tale quadro giova ricordare, come più volte ribadito nella presente relazione, che in Somalia l'ordine pubblico non esisteva più e vigeva la legge del più forte.

Profili di competenza

Conosciuti dunque i limiti entro i quali il Contingente Unosom II poteva muoversi, nell'ambito delle competenze della Commissione occorre innanzitutto analizzare i fatti nell'ottica dei profili: spaziale, temporale e della competenza.

In relazione al criterio “spaziale”, ovvero quale Autorità giudiziaria era titolata a procedere nel merito a seguito della *notitia criminis* in relazione al luogo di commissione del reato, risulta evidente la competenza dell'Autorità giudiziaria e della polizia somala ma, trattandosi del decesso di due cittadini italiani all'estero, spettava altresì all'Autorità giudiziaria italiana aprire un fascicolo d'indagine. A margine, va ricordato che la competenza e le forme dei singoli atti compiuti all'estero, nel nostro sistema penale sono disciplinati dalla legge del luogo ove sono posti in essere, secondo il principio “*locus regit actum*”.

Per quanto concerne la competenza, a significare chi doveva o poteva fare qualcosa nella circostanza, è lecito ribadire che in Somalia era senza dubbio competente ad operare e quindi *doveva* farlo l'evanescente Autorità somala da intendersi il Comitato di Sicurezza e la riorganizzata Polizia.

Mentre per quanto riguarda il criterio “temporale”, intendendosi quanto andava ovvero poteva essere fatto nell'imminenza della tragedia e quanto eventualmente si doveva o poteva essere espletato a seguito della stessa, secondo i principi di urgenza e necessità certamente qualcosa *poteva* essere fatto dall'ONU e, quindi, dal Comando UNOSOM II, ferme le responsabilità e competenze delle autorità somale.

Condotte poste in essere dall'ONU e da UNOSOM II

⁷⁴⁸ - DOC 358.0, pag. 60.

⁷⁴⁹ - DOC 358.0, pag. 53.

Si è detto che qualcosa *poteva* essere fatto dall'ONU e, quindi, dal Comando UNOSOM II. I medesimi organi sul punto furono sensibilizzati dalle pressioni esercitate dal MAE italiano nella persona degli ambasciatori Scialoja⁷⁵⁰ e Moreno⁷⁵¹.

Quest'ultimo, in particolare, rivolgendosi, il giorno stesso dell'omicidio, al Rappresentante speciale del Segretario Generale dell'Onu per Somalia, ambasciatore Kansana Kuyate, nel sollecitare a nome del Governo l'apertura di un immediata inchiesta diretta a far luce sull'efferato episodio, sottolineava le particolari responsabilità che incombevano sulle forze di UNOSOM II ai fini della tutela della vita e della sicurezza di quanti a vario titolo soggiornavano in Somalia nell'interesse della pacificazione. Nella circostanza, il Diplomatico guineano sottolineava che aveva ricevuto la notizia della tragedia poco prima, nel corso di una riunione con i leaders somali Aidid ed Ali Madhi che descriveva esterrefatti del luttuoso evento. Ad Ali Mahdi (sotto il cui controllo ricadeva il settore nel quale era avvenuto l'omicidio) il diplomatico ONU sottolineava di aver chiesto formalmente di adoperarsi senza indugio per accertare le responsabilità del caso ed assicurare alla giustizia i colpevoli. L'ambasciatore Kuyate aveva comunque insistito con i due alti esponenti somali sulla necessità di attivare rapidamente i Comitati di sicurezza e di Polizia congiunti, anticipando che avrebbe subito impartito istruzioni al Comandante delle forze militari ONU, Generale Aboo, ed ai vertici civili di UNOSOM II rimasti a Mogadiscio al fine di aprire una rigorosa inchiesta e coordinare gli sforzi tesi ad individuare gli autori dell'atto criminale.

Rispondendo a tali sollecitazioni il Gen. Aboo (comandante militare di UNOSOM II), a mezzo del suo Capo di Stato maggiore, disponeva un'inchiesta sui fatti avvalendosi delle dipendenti articolazioni "intelligence"⁷⁵² e "polizia militare"⁷⁵³. Tale inchiesta, che fatto si arenò⁷⁵⁴ a

⁷⁵⁰ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.2004, res. stenografico 49:

E. DEIANA: ... generale, le faccio una domanda su una circostanza di cui siamo stati informati dall'ambasciatore Scialoja. Nel corso della sua audizione, l'ambasciatore ha sostenuto di essersi recato presso Unosom, non appena appresa la notizia dell'agguato ai due italiani, e di **aver incaricato proprio lei - su indicazione del Ministero degli esteri - di fare tutti gli accertamenti e tutte le indagini**. Ricorda tale circostanza? F. VEZZALINI: *E' passato molto tempo. Avevo dei buoni rapporti con l'ambasciatore, ma **che mi avesse incaricato ufficialmente non lo ricordo, in quanto non avevo alcuna diretta dipendenza con l'ambasciatore ...***.

⁷⁵¹ - DOC 164.10 pag. 43 - Telegramma MAE in data 20 marzo a firma ambasciatore M. Moreno.

⁷⁵² - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 60: "... **Ho solamente fatto eseguire, due o tre giorni dopo, una ricostruzione dei fatti perché il generale Aboo mi aveva dato l'incarico - come capo dell'ufficio intelligence e in quanto si trattava di due persone italiane - di far eseguire una ricostruzione dei fatti e di redigere una relazione, che ho allegato ... Ho firmato un rapporto che era stato redatto dal capitano Salvati, il quale era andato a fare l'indagine sul posto, e da un tenente - mi sembra fosse del Bangladesh - il quale era il capo della polizia militare di Unosom 2 ...**".

⁷⁵³ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50:

E. DEIANA. È quello che ci ha detto il colonnello Salvati: che il generale Aboo, ad un certo punto, ha cominciato a dare disposizioni per delle indagini. F. VEZZALINI. *Io ho un documento in tal senso*. E. DEIANA. Quindi, vede che c'è qualcosa che non funziona? F. VEZZALINI. *Ma non ha dato a me l'incarico; lo ha dato alla polizia militare ...*

⁷⁵⁴ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: "...*Hanno eseguito nei limiti delle possibilità di allora ... Quello che hanno fatto è scritto in questi due documenti (ndr rapporti*

distanza di qualche giorno (26.03.94), fu ritenuta dal suddetto comandante esaustiva e soddisfacente⁷⁵⁵. Le attività dell'inchiesta, coordinate per la funzione dal Col. Vezzalini⁷⁵⁶ furono esperite dal Cap. Salvati⁷⁵⁷, ufficiale addetto alla cellula Intelligence di Unosom II, e poste in essere dal Ten. P. K. Mishra, ufficiale addetto alla cellula di polizia militare di Unosom II incaricato dell'indagine.

Al termine delle attività esperite da detti personaggi, il successivo 28 marzo 1994, il Comandante militare di UNOSOM II forniva un succinto e inconcludente rapporto sul fatto all'assistente del Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU⁷⁵⁸.

In data 3 aprile 1994 una sintesi del suddetto rapporto veniva inviata al Servizio Interpol del Ministero dell'Interno italiano⁷⁵⁹. Tale documento contiene una breve esposizione dei fatti con la ricostruzione della dinamica dell'agguato e viene indicata, quale ipotesi più probabile, il tentativo di rapimento dei due giornalisti, mentre vengono escluse le piste del furto di auto e dell'omicidio premeditato mirato alle persone.

- Il Gen. Fulvio Vezzalini

L'allora Colonnello Vezzalini, avvalendosi di personali contatti con una decina⁷⁶⁰ di fonti informative⁷⁶¹, trattò il caso come un "incidente" simile a

in data 20 e 26 marzo 1994) ... *La polizia militare e l'ufficio informazioni di Salvati ... Salvati e Mishra, che si è firmato. Ed ho qui anche il suo documento...*”.

⁷⁵⁵ - Sul punto Audizione Gen. **VEZZALINI** in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: E. DEIANA. Ma lei, poi, ha fatto verifiche delle operazioni compiute da questi? F. VEZZALINI. *Ognuno è responsabile. In ambito ONU...E. DEIANA. Ma, nella catena di comando, Aboo ha dato la disposizione a lei. Lei l'ha data ai suoi sottoposti. F. VEZZALINI. Esatto. E. DEIANA. Ma poi il capo dei sottoposti non chiede verifica ai sottoposti stessi dell'ordine che hanno ricevuto? F. VEZZALINI. Quando ho chiesto che mi mandassero delle relazioni, chi ha firmato accanto al tenente Mishra, ad esempio, per quanto riguarda la polizia militare, è il suo capo. Infatti io ho un documento dove a fianco della sua firma ce ne è un'altra, di un certo maggiore Syed Rayhan-Ul-Haq, al quale spettava di confermare tutto quello che ha trovato, ha scritto e ha detto il tenente Mishra. Come il sottoscritto confermava quello che diceva Salvati, perché ero io il capo, ero io il responsabile. Una volta che loro mi hanno mandato questi documenti, io li ho passati al mio superiore, il quale si è ritenuto soddisfatto e non mi ha dato ulteriori incarichi; perché anche lui sapeva benissimo quali erano le situazioni...”.*

⁷⁵⁶ - Capo di Stato Maggiore di UNOSOM II facente funzione e Capo dell'Ufficio Intelligence del medesimo organismo internazionale.

⁷⁵⁷ - DOC 358.0, pag. 67, messaggio inviato dalla Cellula Intelligence al Comandante della Forza, al Capo di Stato Maggiore ed al Provost Marshal di UNOSOM II in data 26.03.1994: “... la presente valutazione si basa sulle conclusioni dell'indagine svolta dal Provost Marshal della Forza e dalla Cellula Intelligence di Unosom 2 e sulle informazioni fornite da 4 fonti altamente affidabili ... fonti affidabili hanno indicato che i banditi non erano interessati a rubare il veicolo ma volevano rapire i due giornalisti ...”. Il documento risulta a firma F. Salvati – Capitano ufficiale addetto cellula intelligence Unosom 2 e F. Vezzalini – Colonnello C. MIO.

⁷⁵⁸ - DOC 358.0, pag. 65: “... alle ore 15,30 circa, la Sala operativa interforze è stata informata dell'incidente ... **la Polizia somala ha immediatamente incaricato l'ufficiale di collegamento pakistano di predisporre l'invio di una pattuglia sul posto**, oltre a richiedere al Comando Interforze (Joint Task Force) di garantire la copertura aerea ai veicoli che trasportavano i corpi all'aeroporto ... alle ore 15,55 circa, la pattuglia pakistana è giunta sul posto e non ha trovato né i corpi dei giornalisti né il veicolo utilizzato dagli stessi. In seguito, alle ore 16,15 circa il contingente nigeriano ha informato la Sala Operativa Interforze che i corpi erano stati trasportati al porto via elicottero ...”

⁷⁵⁹ Doc.4.10, pag.46-48.

⁷⁶⁰ - Sul punto Audizione Gen. **VEZZALINI** in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: PRESIDENTE. Chi le trattava queste fonti? Le trattava direttamente l'allora capitano Salvati e poi le riferiva, oppure anche lei partecipava qualche volta alla trattazione delle fonti?

molti altri e tale da non destare “*tanta attenzione*”⁷⁶²”. Forse proprio in ragione di tali considerazioni ancora oggi risultano oscure due circostanze fondamentali per l’inchiesta della Commissione:

- la notizia (analoga a quella del M.llo Tedesco del Sismi) del fatto che Ilaria e Miran erano stati seguiti da una Land Rover blu sin da Mogadiscio sud, notizia questa fornita all’ufficiale da un suo *collega pakistano* che come tale era facilmente/doverosamente identificabile⁷⁶³ e comunque andava indicato;

F. VEZZALINI. *Diciamo che la gran parte delle fonti venivano contattate fuori dell’ufficio, quindi erano Salvati e anche il maresciallo Zamboni...* PRESIDENTE. E per la minima parte è capitato anche a lei di trattare con qualche fonte? F. VEZZALINI. *Sì, qualche volta qualche informatore veniva nel mio ufficio ...* E. DEIANA. Ma quanti erano questi informatori? F. VEZZALINI. *Non penso più di una decina, comunque questo lo sa benissimo Salvati, perché io non mi interessavo né dei pagamenti, né del reclutamento, né degli interrogatori di questi. Qualche volta, quando venivano da me mi venivano presentati. C’era, per esempio, una persona molto rispettata, un santone, che veniva a trovarmi.*

⁷⁶¹ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: PRESIDENTE. *Anche queste sono fonti che oggi lei non è in grado di indicare?* F. VEZZALINI. *Absolutamente non riesco ad avere informazioni del genere.* PRESIDENTE. *Gli ufficiali pakistani, per quanto siano di paesi diversi dal nostro, fanno anche loro le relazioni di servizio. Anche in questo caso è avvenuto tutto a voce? Per quello che lei ne sa, per carità.* F. VEZZALINI. *Quello che so glielo dico. È stato fatto un discorso a voce, però non era dimostrabile.* PRESIDENTE. *Ma non è un problema di dimostrazione, generale! È un problema di modalità della procedura ... “Le notizie sono state fornite da persone che erano nelle vicinanze del luogo ove si sono svolti i fatti”, Vezzalini, Digos, 10 luglio 2000. “Queste persone, tutte di nazionalità somala, tra cui un ex ufficiale che ha fatto l’accademia in Italia, sono venute nel mio ufficio. Non sono in grado di fornire i nomi, perché non trattavo io direttamente gli interrogatori e la registrazione dei pagamenti degli informatori, attività di cui si occupava il capitano Salvati, e poi i nomi da loro usati erano di copertura per paura di ritorsioni.” Almeno su questo ufficiale che ha fatto l’accademia in Italia è in grado di darci l’indicazione o no?* F. VEZZALINI. *Ripeto: non ho i nomi di questa gente. Comunque, Salvati lo potrà dire senz’altro. Io non dovevo sapere nome e cognome della persona.* PRESIDENTE. *Lei faceva questi colloqui, dei quali non restava assolutamente nulla, perché mi pare di capire che anche delle audizioni di queste persone che avvennero nel suo ufficio non è rimasta traccia di niente. Non c’è un verbale relativo alle persone che venivano sentite o comunque una relazione di servizio che dava conto di queste audizioni? A lei viene da ridere, a me viene da piangere, invece. Ci sono o non ci sono, che lei sappia?* F. VEZZALINI. *In generale, ne ho fatte diverse quando interrogavo. Scrivevo, mandavo la mia copia ...* PRESIDENTE. *Ma per questo caso, quando sono stati sentiti l’ex ufficiale che ha fatto l’accademia in Italia e le altre persone?* F. VEZZALINI. *Sicuramente abbiamo scritto qualcosa.* PRESIDENTE. *Quindi, avete dei verbali?* F. VEZZALINI. *No, non abbiamo dei verbali.* PRESIDENTE. *Che cosa avete? Relazioni?* F. VEZZALINI. *Facevamo delle relazioni che poi mandavamo a chi di dovere.* PRESIDENTE. *A chi mandavate queste relazioni?* F. VEZZALINI. *Allo stato maggiore di Unosom II, li inviavo al capo di stato maggiore.* PRESIDENTE. *Sicuramente non troveremo niente, ma teoricamente se andassimo dal capo di stato maggiore di Unosom, troveremmo le relazioni di quel tempo.* F. VEZZALINI. *Sicuro.* ELETTRA DEIANA. *Dove sta Unosom adesso?* F. VEZZALINI. *L’Unosom è stata la riunione di un certo numero di contingenti con un determinato numero di ufficiali a vario livello che coordinavano il tutto. Una volta che si è sciolta l’operazione Somalia, si è sciolto tutto, non esiste niente. I documenti – non so se li abbiano mandati – dovrebbero essere a livello ONU, nell’incartamento e nell’anno relativi...”.*

⁷⁶² - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: *“...C’era un ufficio di polizia militare ... svolgeva le sue brave indagini e faceva una relazione. Nel caso specifico, visto che erano degli italiani ...una dichiarazione su come si sono svolti i fatti, ed è quella che io ho sottoscritto ed ho firmato. Io non ho presenziato alla ricerca su come si erano svolti i fatti; mi sono attenuto a quello che mi dicevano i miei diretti dipendenti e l’ho sottoscritta perché ero il responsabile dell’intelligence in quel momento. ... Di quella relazione in inglese ho fatto una fotocopia io e me la sono portata in Italia, perché nel frattempo il caso montava, ma inizialmente – mi scusi il termine – era un incidente come ne sono capitati tanti altri, con morti non solo italiani, ma indiani, pakistani ed altri che sono caduti in un’imboscata. Purtroppo lì non è che si desse tanta attenzione a queste cose, perché ce n’erano molte altre più importanti da seguire rispetto a questa che dopo è diventata un caso nazionale...”.*

⁷⁶³ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 78 e segg.: F. VEZZALINI: *Circa le fonti somale era il capitano Salvati che aveva i contatti diretti. Se lui ricorda i nomi, sicuramente potrà dare qualche informazione in più. Io ero capo ufficio, erano loro che mi assicuravano che erano delle fonti su cui si poteva fare affidamento.* E. DEIANA. *Quindi, chi le conosceva direttamente probabilmente*

- quella relativa al verosimile ricovero di uno degli assalitori in un ospedale di Mogadiscio⁷⁶⁴, circostanza mai accertata per motivi di assenza di sicurezza.

potrebbe aiutarci? F. VEZZALINI. *Di sicuro, molto meglio di me, perché io non avevo diretti contatti con le fonti.* E. DEIANA. Invece, questi militari pakistani lei li conosceva direttamente? F. VEZZALINI. *No, assolutamente no. Come ripeto, ho parlato con un ufficiale pakistano, il quale mi ha detto che i suoi soldati avevano notato questo.* E. DEIANA. I suoi militari che erano al check point? F. VEZZALINI. *Sì, probabilmente erano di guardia al check point in quel momento.* E. DEIANA. Quindi, era un fatto abbastanza importante quello di stare lì a vigilare. F. VEZZALINI. *Sicuramente loro vigilavano ed era importante che vigilassero, ma la connessione, il mettere insieme le due cose non era provato e, quindi, ho lasciato perdere, perché era inutile. Non potevo dimostrare né il contrario di quello che mi avevano detto né quello che mi avevano detto.* E. DEIANA. Ma lei non poteva interrogare direttamente questi militari che avevano fatto l'operazione *check point*? PRESIDENTE. Onorevole Deiana, **l'ha fatto. Risulta che l'ha fatto ...** PRESIDENTE. Però lei ha detto: "Io so, per averlo appreso da informatori", che lei ha detto essere i militari pakistani, "che la macchina dei due giornalisti italiani era seguita (...)". Questi informatori ... F. VEZZALINI. **Impropriamente denominati informatori.** PRESIDENTE. Che sono invece militari pakistani. F. VEZZALINI. *Erano dei militari pakistani; quell'ufficiale mi ha detto che alcuni suoi soldati gli avevano riferito che mentre erano di guardia avevano visto una macchina seguire l'altra.* PRESIDENTE. I militari pakistani come l'hanno informata? Questo è un fatto che riguarda lei personalmente. F. VEZZALINI. *A me personalmente?* PRESIDENTE. Sì. F. VEZZALINI. *Non mi hanno informato, io l'ho saputo attraverso ...* PRESIDENTE. Allora questa dichiarazione che lei fa a proposito dei suoi informatori non è corretta. Dobbiamo dare atto che, quando a pagina quattro del verbale del 28 aprile 1997 il generale Vezzalini riferisce di avere appreso da informatori che la macchina dei due giornalisti italiani era seguita sin dal momento in cui la Alpi aveva lasciato l'albergo in cui alloggiava diretta verso l'hotel Hamana, deve leggersi nel senso che non erano informatori suoi, ma informatori di suoi dipendenti e, quindi, ancora una volta, possibilmente, del capitano Salvati o di chiunque altro. F. VEZZALINI. *Posso fare una precisazione?* PRESIDENTE. Prego. F. VEZZALINI. *Io personalmente non avevo nessun informatore, perché ero capo ufficio. Avevo una squadra di persone che operavano con me, che avevano i contatti con determinate persone.* PRESIDENTE. Generale, lei era stato incaricato dal generale Aboo, per quello che le ho ricordato prima, di far condurre un'indagine sui fatti. F. VEZZALINI. *Non in prima persona.* PRESIDENTE. Ho capito, ma lei come dimostrava al generale di aver fatto l'indagine? È questo che non riesco a capire. F. VEZZALINI. *Attraverso le dichiarazioni di Salvati e dell'altro tenente, che hanno fatto la loro ricognizione.* PRESIDENTE. A proposito dei pakistani, siccome abbiamo dovuto correggere la sua dichiarazione, nel senso che non erano suoi informatori ma erano informatori dei suoi dipendenti, dovremmo trovare – naturalmente diventa soltanto un'esercitazione fantasiosa, per così dire – delle relazioni dei militari pakistani che vanno nella direzione che lei ha indicato. F. VEZZALINI. *Questo lo dice lei. Se l'hanno fatta ...*

PRESIDENTE. Innanzitutto, cerchi di moderare il linguaggio. Siccome si tratta di militari che sono stati vostri informatori - **lei corregge e dice che non sono stati suoi informatori, ma sono stati informatori dei suoi dipendenti ...**". Ancora sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: E. DEIANA. Fu Scialoja a riferirle che una macchina seguiva Ilaria Alpi fin dall'albergo Sahafi? F. VEZZALINI ... *le posso confermare che chi mi ha detto e confermato questo fu un ufficiale pakistano, che mi disse che i suoi uomini avevano visto transitare prima la macchina di Ilaria Alpi e successivamente dietro una macchina blu. Questo glielo confermo, perché ricordo benissimo che me lo ha detto ...* E. DEIANA. Lei ricorda che la prima volta che ha sentito parlare di questa macchina che seguiva la macchina di Ilaria Alpi è stato da parte di ufficiali pakistani? F. VEZZALINI: *Di quell'ufficiale, sì. Questo lo ricordo bene, nitidamente. Posso dire che l'ho sentito. Però il giorno preciso non me lo ricordo ...*". PRESIDENTE. L'ufficiale pakistano chi era? F. VEZZALINI: *Era un ufficiale di collegamento con il gruppo schierato nella zona dove era quel posto...* E. DEIANA. Il *check point*? F. VEZZALINI. *Dove c'era il check point.* PRESIDENTE. E cosa le disse questo ufficiale pakistano? Parlò con lei? F. VEZZALINI. *Sì, ne parlammo insieme e mi disse...* E. DEIANA. Quando ne parlaste? F. VEZZALINI. *Nella giornata, verso sera, quando ormai le cose si erano già chiarite. Mi parlò e mi disse di questo.* PRESIDENTE. Cosa le disse con precisione? F. VEZZALINI. *Che i suoi uomini - ricordo la frase - avevano visto passare prima la macchina dei giornalisti e poco dopo una macchina blu...* PRESIDENTE. Questo pakistano dove prestava servizio? F. VEZZALINI. *Prestava servizio all'interno di Unosom ed era l'ufficiale di collegamento del contingente pakistano.*

⁷⁶⁴ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 88: PRESIDENTE. ...A proposito del ricovero di uno degli assalitori nell'ospedale di Mogadiscio che le ho ricordato – lasciamo perdere da dove sia provenuta la notizia, come lei l'ha saputo, eccetera – lei fece qualcosa o fece fare qualcosa perché potesse essere identificata questa persona ricoverata in ospedale? Sarebbe stato importante. Mi vorrà concedere che questo è un dato sul quale la nostra attenzione non può certamente non essere massima, perché si trattava di uno degli attentatori, uno degli autori di questo duplice omicidio e, quindi, non dico l'interesse di ufficiale di polizia giudiziaria o di ufficiale dell'esercito, ma l'interesse di cittadini italiani forse sarebbe stato più che sufficiente per avere quanto meno la curiosità intorno alla fondatezza di questa notizia, che, se fosse stata vera, si

Il comportamento “*distaccato*” del Col. Vezzalini si riproporrà allorché, chiamato dal PM inquirente romano De Gasperis a fornire indicazioni sui fatti oggetto d’investigazione, *volutamente* non produsse il referto redatto da Unosom di cui pure risultava in possesso, limitandosi alla consegna delle sole fotocopie delle foto in allegato al medesimo rapporto per tema di *problemi disciplinari*⁷⁶⁵.

sarebbe potuta trasformare, magari proprio attraverso Unosom, in un’operazione di assicurazione di questo personaggio alla giustizia, per così dire. Lei che dice di questo problema? F. VEZZALINI. *Che non ho fatto niente, perché era molto difficile poterlo appurare. In secondo luogo, io avevo avuto l’incombenza di capire come si erano svolti i fatti e di cercare di capire chi lo avesse fatto, dopodiché, una volta finita la mia relazione, il mio compito si esauriva lì, perché io non ero un ufficiale italiano in collegamento con l’Italia o con l’ambasciata. C’erano tanto di carabinieri, di Sismi e l’ambasciatore che avevano in mano la questione.* PRESIDENTE. Ma il Sismi ... F. VEZZALINI. *Ma loro avevano in mano la questione. Sono stati loro dopo a portare avanti il tutto. Io ho fatto quello che mi è stato richiesto, in ambito internazionale, super partes, non a livello italiano, perché non dipendeva da ...* PRESIDENTE. Quindi, in sostanza, di questa notizia che utilizzo avete fatto? Nessuno? F. VEZZALINI. *Non ne ho fatto nessuno, perché la notizia c’era e poi non dovevo indagare io.* PRESIDENTE. Vi siete attivati perché qualcuno che dovesse indagare lo facesse? F. VEZZALINI. *Non mi dovevo attivare. Io ho dovuto fare una relazione su come si erano svolti i fatti e lì il mio compito finiva perché – ripeto – io non avevo l’incarico di eseguire delle indagini sull’uccisione. Io avevo l’incarico di capire come si erano svolti i fatti.* PRESIDENTE. Generale, noi siamo pronti a capire ogni cosa, però francamente c’è un limite alla capacità di comprensione. Io sarò certamente un cretino, però, dopo aver sollecitato la curiosità di cittadino, non voglio dire il senso di pietà di cittadino rispetto ad un proprio connazionale, ci dobbiamo sorbire la risposta che non era suo compito nemmeno quello di determinare attivazioni tali che in qualche modo consentissero di acquisire almeno questo dato. F. VEZZALINI. *Perché dovevo farlo io?* PRESIDENTE. Va bene, il suo limite è questo. F. VEZZALINI. *Non era mio compito.* PRESIDENTE. Non era suo compito, e questa è la sua risposta. F. VEZZALINI. Io avevo altri compiti, altre responsabilità, che non si evincono assolutamente da questo discorso. PRESIDENTE. Secondo questa sua indicazione il capo dell’attacco era questo Abar, un Abgal capo di una banda di delinquenti. Avete fatto qualcosa per identificarlo? F. VEZZALINI. *Se è quello che penso io, perché, come ripeto, sono passati anni, penso che il maresciallo Zamboni possa sapere qualcosa.* PRESIDENTE. Ma lei ha dato disposizioni per identificarlo? Ricorda di averle date oppure questo non rientrava nelle sue competenze? F. VEZZALINI. *Quando abbiamo avuto l’informazione, più di quello non si può fare, perché a Mogadiscio non ci si poteva muovere.* PRESIDENTE. Ma una volta avuta quest’indicazione ... F. VEZZALINI. *Ho fatto il mio bravo rapporto mattiniero e ho dato le informazioni a tutti in maniera tale che ognuno potesse, a sua volta, trasmetterle ai vari ...* PRESIDENTE. E allora, per raccontare i fatti, sapere se uno o due degli aggressori fossero stati o meno ricoverati in ospedale, perché feriti, rientrava nell’indagine sui fatti oppure no? F. VEZZALINI. *Se avessi potuto agire con sicurezza, l’avrei fatto e avrei dato l’ordine. Siccome non eravamo in sicurezza, non ho dato l’ordine, perché la vita di una persona ... La vita dei miei uomini era sacra ...”.*

⁷⁶⁵ - Ancora sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: PRESIDENTE. Al dottor De Gasperis, che l’ha interrogata il 4 luglio 1995, relativamente alla documentazione Unosom lei ha detto non che il documento non sarebbe mai arrivato, ma che sarebbe scomparso, che non c’era più. Che significa? F. VEZZALINI. *Quale documento?* PRESIDENTE. Il dottor De Gasperis è stato sentito dalla commissione sulla cooperazione in data 4 luglio 1995. Alla domanda posta da Falqui: “Da chi ha ricevuto quel memorandum”, egli ha risposto: “Dal ministro degli affari esteri, se non ricordo male. Mi riferisco al primo memorandum, quello redatto subito dopo i fatti”. Falqui: “E l’altro?”. De Gasperis: “L’ho richiesto al Ministero degli affari esteri ed al Ministero della difesa. La stessa documentazione però è arrivata anche da Trieste. Non bisogna infatti dimenticare che c’è stata anche la vicenda Hrovatin. Anche a Trieste sono state condotte delle indagini, ma non sono stati acquisiti documenti utili, stando almeno alle comunicazioni ufficiali”. Falqui: “In ogni caso c’è una contraddizione tra quello che Vezzalini ha riferito alla commissione e quello che ha detto lei. Il contrasto è relativo all’esistenza di quel rapporto in cui viene descritta minuziosamente la ricostruzione dell’uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin; quel documento, stando a quando dice Vezzalini, sarebbe stato inviato ad Unosom di New York, al quale la commissione si è rivolta ricevendo una risposta negativa: non che il documento non sarebbe mai arrivato, ma che è scomparso, che non c’è più. Vorrei quindi sapere se ciò sia stato oggetto delle sue indagini, visto che quel rapporto contiene la ricostruzione dell’accaduto”. De Gasperis ha risposto: “Quando ho interrogato il colonnello Vezzalini mi ha consegnato delle fotocopie di fotografie che io non avevo e che erano allegate ad un rapporto. Questo lo ricordo esattamente. Non ricordo però se in quella sede avesse con sé una copia del rapporto. Ho però la memoria visiva di fotocopie di fotografie. Era stata fatta una ricostruzione dei fatti per una sorta di esperimento giudiziario”. F. VEZZALINI. *Sta parlando del documento che io ho consegnato a lei e che non diedi a De Gasperis*

- Il Ten. Col. Ferdinando Salvati

Al Cap. Salvati del tempo, che poteva intervenire nelle more della sparatoria ma che per motivi di sicurezza condivisibili non fece in ragione degli ordini ricevuti⁷⁶⁶, venne comunque assegnato dal Gen. Aboo un compito non di polizia⁷⁶⁷ ma di analisi⁷⁶⁸ ai fini della sicurezza del contingente⁷⁶⁹.

In tale veste⁷⁷⁰ e in base alle testimonianze raccolte, il Cap. Salvati da un lato tentò *ex post* anche una ricostruzione della dinamica dell'agguato⁷⁷¹,

perché temevo...PRESIDENTE. Che lo perdesse. Grazie per la fiducia! F. VEZZALINI. No, ero ancora in servizio e temevo forse qualche problema disciplinare. Infatti adesso l'ho tirato fuori.

⁷⁶⁶ - Sul punto vds. Anche l'Ordine di Operazioni n. 4 in DOC 306.5 pag. 7/13.

⁷⁶⁷ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: “...**All'intelligence militare la dinamica del crimine non interessava minimamente** ...”.

⁷⁶⁸ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 161: “... secondo me, con la mia esperienza, posso dire che il comando Unosom ha funzionato esattamente come doveva funzionare e come era stato progettato per funzionare: ha ricevuto la notizia dell'uccisione di personale non somalo (è sgradevole dirlo, ma aveva una rilevanza diversa; è sgradevole dirlo, ma è un dato di fatto. Siamo qui a discutere di due morti su migliaia di morti in un anno di operazioni in Somalia) Comunque, due elementi diversi, due occidentali muoiono ... Il comando Unosom in termini tecnici valuta se questa è un'indicazione di un cambio di situazione e reputa che questo non sia un cambio di situazione. Dato che ci si rende conto che l'argomento è di interesse per una nazione partecipante dato che le Nazioni Unite si rendono conto che c'è un interesse, a quel punto, l'U2, il **provost marshal**, l'ufficiale di polizia della missione viene mandato sul posto e gli si chiede di raccogliere informazioni per definire la dinamica del fatto. Lui fa il suo rapporto e il tutto viene mandato a New York. **Il comando Unosom, dunque, ha funzionato come era stato progettato per funzionare** ...”.

⁷⁶⁹ - Sul punto audizione della Commissione in data 09.12.2004, lettura delle dichiarazioni rese dal Cap. SALVATI alla DIGOS di Roma in data 22.08.2000: “... **io mi occupavo, per i compiti militari, dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non a fini di polizia, per ricercare i colpevoli, ma per capire se questo delitto potesse essere un segnale di pericolo e minaccia per il contingente** ...”.

Ancora sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 124: “... Il mio incarico era capo sezione target nella divisione U2 ... Il capo sezione target – nella divisione delle informazioni militari – raccoglie informazioni, le analizza, le valuta allo scopo di individuare (nel caso in cui sia in corso un conflitto) gli obiettivi da colpire ... Un compito aggiuntivo del capo sezione target – per le dimensioni ridotte dell'apparato informativo militare delle Nazioni Unite – era quello di gestire la rete di informatori locali che copriva Mogadiscio. Sostanzialmente lavoravamo su tre tipi di fonti: l'informatore locale, l'intercettazione (che non gestivo io; la gestivano i francesi ma ovviamente ci fornivano i risultati delle loro intercettazioni) e l'osservazione satellitare. Poi, c'era un'altra fonte, che era data da tutti i contingenti, i quali riversavano le loro informazioni sull'organizzazione informativa delle Nazioni Unite. Questo era il mio lavoro ...”.

⁷⁷⁰ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 71: “... **Il capitano Salvati ha ricevuto l'incarico di fare la ricostruzione dei fatti; una volta che l'ha fatta e che sono stati presi i documenti che mi sono stati presentati, la ricostruzione – di cui, dopo, io ho allegato il tutto – l'abbiamo fatta sulle dichiarazioni sia del capitano Salvati sia del tenente (mi sembra che fosse tale) del Bangladesh. Loro hanno fatto tutta quanta la ricerca, sono andati sul posto, hanno fatto le foto e in quel caso hanno chiesto in giro, alla gente. Confermo, dunque, che Salvati ha fatto una piccola ricerca su come si siano svolti i fatti interrogando – almeno così pare – le persone che potevano aver visto o sentito qualcosa ...”.**

⁷⁷¹ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 186: E. DEIANA. ... Nell'udienza del 1999 per il procedimento a carico di Hashi Omar Hassan, lei ha dichiarato che la dinamica dell'agguato le fu raccontata da possibili testimoni oculari civili, i quali affermavano di aver assistito al fatto. E' così? F. SALVATI. Sì, è vero. Quando siamo andati a sistemare le macchine, eccetera, quelli del posto erano ovviamente tutti disponibili a dire che c'erano... E. DEIANA. Però lei, prima, ha detto che si era trattato solo di ricostruire la dinamica dell'agguato, non di persone che erano state presenti. F. SALVATI. Sì, la dinamica dell'agguato mi è stata illustrata – mi pare di aver detto così – da possibili testimoni oculari. Quando siamo andati lì e abbiamo iniziato questo teatrino, mettendo le macchine, eccetera, i locali si sono avvicinati, hanno parlato con noi e ci hanno detto: “Io ho visto, è capitato questo, è capitato quello”, e così via. E. DEIANA. Anche in questo caso lei non ha potuto assumere le identità di quei signori? F. SALVATI. Il problema dell'identità in Somalia è tuttora tale. Se prendete un qualsiasi esperto della situazione somala, vi dirà la stessa cosa!

dall'altro non tentò mai di identificare⁷⁷² i suoi *informatori* che, si rammenta, quale addetto all'intelligence militare non aveva né l'obbligo né le competenze per dettagliarne l'identità.

Per contro va ricordato che nella veste di pubblico ufficiale che pure rivestiva, qualora taluno gli avesse fornito notizie o estremi di reato, non rientrando tali *informatori* nell'ipotesi di cui all'art. 203 cpp, egli era tenuto a presentarne denuncia all'Autorità indicandone le "fonti" che, ad oggi, sono comunque sconosciute⁷⁷³ sebbene almeno alcune delle stesse siano state incontrate in assoluta sicurezza all'interno dell'ex ambasciata americana⁷⁷⁴.

- Il Ten. P.K. Mishra

Le attività poste in essere dall'allora Ten. P. K. Mishra⁷⁷⁵ (incaricato dell'indagine di polizia militare⁷⁷⁶) risultano senz'altro scarsamente tecniche e non aderenti alla bisogna.

L'ufficiale bengalese, infatti, date le sue specifiche competenze se da un lato si impegnò anche nella tentata ricostruzione della dinamica dei fatti⁷⁷⁷ (in ciò coadiuvato dal Cap. Salvati) per contro, stranamente, omise anch'egli di fornire i dati identificativi delle "*fonti informative*"⁷⁷⁸ che, se è vero che in

⁷⁷² - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 09.12.04, res. stenografico n. 50: "... *avevamo delle oggettive limitazioni, oltre a non avere una competenza specifica per condurre indagini di polizia...*".

⁷⁷³ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 124: "... *Non sono in grado di indicarle perché in Somalia – è un problema che affrontavamo continuamente – mancava completamente la possibilità di identificare in modo oggettivo una persona. Io ho lavorato con queste persone, con queste quattro fonti e con altre, partendo dal principio che i nomi che mi avevano detto (che erano composti da tre nomi) erano veri. Non avevo altra alternativa: non c'è anagrafe di riferimento, non ci sono documenti ...*"

⁷⁷⁴ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: "... *Quando ho ricevuto gli informatori, perché ci è stato chiesto di compiere approfondimenti e di raccogliere più informazioni a proposito di questo fatto, allora ho ricevuto gli informatori all'ex ambasciata americana ...*"

⁷⁷⁵ - DOC 358.0, pag. 68/69, messaggio inviato da Provost Marshal della Forza a Capo di Stato Maggiore, Comando della Forza e Cellula Intelligence UNOSOM II in data 26.03.1994: "... *l'indagine è stata condotta dal Ten. P. Mishra e dal Cap. Salvati ... 6 banditi armati erano in attesa ... su via Treves ... sbarrarle il passo all'incrocio ... via Treves e c.so della Repubblica ... gli assaltatori erano un Abgal e 5 Awadle ...*". Il documento risulta a firma P. K. Mishra – Tenente incaricato dell'indagine e Syed Rayhan Ul Haq – Maggiore Provost Marshal della Forza.

⁷⁷⁶ - Sul punto Audizione Gen. VEZZALINI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: "... *C'era un ufficio di polizia militare tenuto da un tenente del Bangladesh, il quale, una volta che veniva investito di determinate incombenze, svolgeva le sue brave indagini e faceva una relazione. Nel caso specifico, visto che erano degli italiani ... la relazione finale è stata fatta in concomitanza con il tenente del Bangladesh e con il capitano Salvati. Hanno lavorato insieme ed hanno fatto una dichiarazione su come si sono svolti i fatti, ed è quella che io ho sottoscritto ed ho firmato. Io non ho presenziato alla ricerca su come si erano svolti i fatti; mi sono attenuto a quello che mi dicevano i miei diretti dipendenti e l'ho sottoscritta perché ero il responsabile dell'intelligence in quel momento. Comunque, il bon ton c'è stato perché hanno fatto insieme la relazione e, ripeto, molta roba poi è andata anche perduta. Di quella relazione in inglese ho fatto una fotocopia io e me la sono portata in Italia, perché nel frattempo il caso montava, ma inizialmente – mi scusi il termine – era un incidente come ne sono capitati tanti altri, con morti non solo italiani, ma indiani, pakistani ed altri che sono caduti in un'imboscata. Purtroppo lì non è che si desse tanta attenzione a queste cose, perché ce n'erano molte altre più importanti da seguire rispetto a questa che dopo è diventata un caso nazionale ...*".

⁷⁷⁷ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 129: "... *il rapporto che ha stilato in inglese il provost marshal l'ha redatto lui e siamo andati insieme, abbiamo rimesso le macchine perché vedevamo che la cosa era d'interesse e, quindi, lo potevamo fare ...*".

⁷⁷⁸ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 186: E. DEIANA. ... Nell'udienza del 1999 per il procedimento a carico di Hashi Omar Hassan, lei ha dichiarato che la dinamica dell'agguato le fu raccontata da possibili testimoni oculari civili, i quali affermavano di aver assistito al

alcuni casi erano dei militari pakistani, certamente fonti non erano, rivestendo questi anzi la carica di pubblico ufficiale al pari dell'interessato e dei militari in genere.

D'altro canto anche la mancata identificazione delle 4 fonti presentatesi spontaneamente⁷⁷⁹ all'indomani della tragedia ed alla base dell'unico referto sul caso, appare non di facile spiegazione per l'operato di un organo investigativo⁷⁸⁰ ancorché di polizia militare⁷⁸¹.

Da ultimo, giova ricordare che due giorni dopo la tragedia, e quindi il 22 marzo 1994, la competente A.G. di Roma nel merito accendeva il procedimento penale n. 2822/94, assegnato al PM De Gasperis⁷⁸² che, nelle more dei fatti stessi non risultò esperire attività o richieste nei confronti di Unosom, del MAE ovvero della Somalia in genere.

e. Polizia somala

Le indagini svolte dalla polizia somala in relazione al duplice omicidio si concretizzarono, principalmente, in due attività: l'intervento sul luogo del delitto, con le conseguenti operazioni compiute, da parte del Col. Abdullahi Ali Gaffow e la redazione di un rapporto sui fatti a firma del Col. Ali Jiro Shermarke.

Appare opportuno, prima di esaminare le investigazioni svolte in relazione al tragico agguato, ricordare brevemente che al vertice della Polizia somala era posto

fatto. E' così? F. SALVATI. Sì, è vero. *Quando siamo andati a sistemare le macchine, eccetera, quelli del posto erano ovviamente tutti disponibili a dire che c'erano...* E. DEIANA. Però lei, prima, ha detto che si era trattato solo di ricostruire la dinamica dell'agguato, non di persone che erano state presenti. F. SALVATI. Sì, **la dinamica dell'agguato mi è stata illustrata** – mi pare di aver detto così – **da possibili testimoni oculari**. *Quando siamo andati lì e abbiamo iniziato questo teatrino, mettendo le macchine, eccetera, i locali si sono avvicinati, hanno parlato con noi e ci hanno detto: "Io ho visto, è capitato questo, è capitato quello", e così via.*

E. DEIANA. Anche in questo caso lei non ha potuto assumere le identità di quei signori?

F. SALVATI. *Il problema dell'identità in Somalia è tuttora tale. Se prendete un qualsiasi esperto della situazione somala, vi dirà la stessa cosa!*

⁷⁷⁹ - Sul punto Audizione Col. SALVATI in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 131: "... In questo caso **sono venuti al compound Unosom, se ricordo bene. Direi che si sono presentati al compound ... Direi il giorno dopo, orientativamente ... Si sono ancora fatti vedere per altre occasioni, certo. Io sono poi stato fino al 18 luglio ... Aveva così poca rilevanza l'identificazione personale in quella situazione che non era una cosa di cui ci curavamo ...**".

⁷⁸⁰ - Le attività devolute alla Polizia Militare al seguito di contingenti ed in ambito multinazionale non è esattamente nota. Nel "**Peacekeeper's Handbook**" (a cura dell'International Police Academy, 777 United Nation Plaza, New York, 1978) pubblicazione redatta sulla base delle esperienze maturate nell'ambito degli interventi militari delle Nazioni Unite, l'intero capitolo X è dedicato all'impiego di eventuali contingenti di polizia civile al seguito delle Nazioni Unite e, le incombenze elencate sarebbero senza dubbio devolute alla Polizia Militare, ove i suddetti contingenti di polizia civile mancassero: ..., **collegamento con la polizia locale e supervisione ed integrazione del suo operato soprattutto nel campo dei diritti umani, conduzione di inchieste ..., ricerca di civili dispersi o smarriti, ..., investigazioni ...**

⁷⁸¹ - Organo di polizia militare era il "provost marshal", ufficio alle dipendenze del quale operavano il Ten. **Mishra** (Bangladesh) ed il suo comandante maggiore **Syed Rayhan Ul Haq**.

⁷⁸² - L'art. 326 c.p.p., nel delineare le finalità dell'indagine preliminare, dispone che il PM e la PG hanno l'obbligo di svolgere, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, le indagini necessarie per le determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale. E' chiaro, dunque, che le indagini, sia che vengano svolte direttamente dal dominus delle stesse e cioè dal PM sia che vengano delegate alla PG, devono essere finalizzate o alla ricerca della notizia criminis (art. 330 cpp) o all'accertamento del reato già denunciato e all'individuazione degli autori dello stesso.

un *Comitato per la sicurezza* formato da membri delle varie fazioni equamente divisi tra appartenenti a Mogadiscio nord e Mogadiscio sud, rispettivamente capeggiati dal Gen. Jilao e dal Gen. Arre⁷⁸³. Il suddetto comitato, finanziato da Unosom, provvedeva, tra l'altro, alla formazione dei quadri della polizia ed a fornire il personale ed i mezzi alle quattordici stazioni di polizia esistenti⁷⁸⁴.

Alla luce delle contrastanti dichiarazioni rilasciate alla commissione dagli appartenenti alle alte gerarchie dell'epoca, non risulta possibile stabilire con esattezza i compiti formali né le effettive funzioni svolte della polizia somala in occasione di gravi reati⁷⁸⁵. Tale situazione conferma quanto già asserito circa lo stato di confusione in cui versava la polizia che, al momento del duplice omicidio, non aveva ancora preso piena consapevolezza della modifica apportata al quadro giuridico dalla risoluzione ONU n. 897 che, svincolando UNOSOM dai compiti di garanzia e mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, aveva implicitamente riconosciuto piena autorità ed autonomia alla stessa polizia somala⁷⁸⁶.

Premesso quanto sopra, passiamo all'esame dell'intervento svolto dal Col. Gaffow, la cui presenza sul luogo del delitto nelle fasi immediatamente successive all'agguato è documentata dalle immagini girate dagli operatori intervenuti sul posto e dalla testimonianza di Giancarlo Marocchino⁷⁸⁷.

Dalle dichiarazioni fornite dal predetto ufficiale innanzi alla Commissione⁷⁸⁸ si rileva che la polizia somala intervenne sul luogo dell'agguato, presumibilmente pochi minuti dopo la conclusione dell'azione di fuoco, con personale appartenente alla vicina *stazione orientale*, che diffuse immediatamente la notizia via radio.

Il Col. Gaffow, all'epoca dei fatti funzionario della polizia di Mogadiscio e membro del citato comitato, ricevette la comunicazione attraverso il proprio walkie-talkie, mentre si trovava a soli 500-600 metri dall'hotel Hamana e si recò sul posto quando i corpi dei giornalisti erano ancora all'interno del fuoristrada⁷⁸⁹.

⁷⁸³ Vds. al riguardo la parte I, cap.I, lettera e., della presente relazione.

⁷⁸⁴ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.5): “PRESIDENTE. Quando vi riunivate - non votavate ma, con il consenso di tutti, facevate le cose -, su che cosa formavate il vostro consenso? GAFO. Su come creare una polizia che poteva lavorare in Somalia. Abbiamo creato 5 mila soldati nel corpo della polizia che venivano pagati dall'Unosom. PRESIDENTE. C'erano delle stazioni di polizia? GAFO. Sì, lavoravano 14 stazioni di polizia. Con l'aiuto dell'Unosom abbiamo dato delle macchine, degli uffici e lavoravano tutti. PRESIDENTE. Quindi, praticamente avete formato i quadri della polizia e, in particolare, avete fornito le stazioni di polizia del personale e dei mezzi, che, naturalmente, venivano pagati dall'Unosom. GAFO. Sì.

⁷⁸⁵ Vds. audizioni di: ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005; HOSMAN OMAR WEHELIE del 2 dicembre 2005; AHMED MOHAMED MAOW, in data 23 novembre 2005.

⁷⁸⁶ Vds. al riguardo la parte I, cap.I, lettera e., della presente relazione

⁷⁸⁷ Testimonianza di Marocchino Giancarlo in sede di esame dibattimentale innanzi alla Corte di Assise di Roma, in data 9 giugno 1999, (Doc. 2.022, pag. 20 e ss.): “AVV. CALVI: io vorrei ora che lei per quanto ricorda, ci descrivesse quello che ha visto e le persone che erano intorno all'autovettura. MAROCCHINO G.: senz'altro, in quell'attimo che... che io giravo così, in giro la macchina, è arrivato una macchina della Polizia, con su un Colonnello che si... che noi lo chiamiamo GAFO, questo Colonnello era ai tempi di SIAD BARRE era anche il Colonnello dell'Emigration, lui aveva sei sette uomini di scorta, mi si avvicinò subito e mi dice: "cosa è successo" e io in male modo ci ho risposto: "guarda questi bastardi cosa hanno fatto", aprii la porta...”.

⁷⁸⁸ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005.

⁷⁸⁹ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.10):” ABDULLAHI GAFO. Io passavo dalla strada. PRESIDENTE. Passava dalla strada dove avvenne l'agguato? ABDULLAHI GAFO. Mi trovavo nelle vicinanze, a circa 500-600 metri. Dal mio walkie-talkie ho sentito la polizia parlare di un delitto perpetrato vicino

L'ufficiale, una volta arrivato sul luogo dell'eccidio, chiese all'autista di Ilaria Alpi di raccontare come si erano svolti i fatti. La reticenza di quest'ultimo circa l'operato dell'uomo di scorta, non presente sul luogo, indusse il Gaffow a disporre l'arresto dell'autista incaricando dell'esecuzione il personale della *stazione orientale*⁷⁹⁰. L'ufficiale si unì poi al convoglio di automezzi che trasportarono i corpi dei giornalisti al Porto Vecchio.

La mattina successiva Gaffow si recò presso il suddetto posto di Polizia dove accertò che l'arresto non era ancora stato eseguito⁷⁹¹. Immediatamente dopo si presentò presso il *Comitato per la sicurezza* ove riferì quanto avvenuto ed apprese che era stata nominata una commissione di inchiesta con l'incarico di indagare sul delitto⁷⁹².

Il Col. Gaffow, nelle sue dichiarazioni, sostiene di aver disposto anche il sequestro dell'autovettura che trasportava i giornalisti, ma di non conoscere se tale ordine sia stato eseguito⁷⁹³.

Rimane controversa l'esistenza di un rapporto sui fatti redatto dal suddetto ufficiale, non reperito dalla Commissione.

Gaffow sostiene di aver compilato tale documento in una dichiarazione inviata all'avv. Menicacci in data 23 aprile 1999⁷⁹⁴ e conferma tale circostanza nel corso della sua audizione, anche se sembra ridimensionarne l'importanza definendolo composto "*di due o tre righe*"⁷⁹⁵. Mentre il Gen. Ahmed Jilao Addo ed il Col.

all'hotel Hamana. PRESIDENTE. Chi è che parlava? ABDULLAHI GAFO. Uno della polizia della stazione orientale, quella più vicina all'hotel Hamana."...(...)... PRESIDENTE. ...mi dica cosa fece quando arrivò sul posto. ABDULLAHI GAFO. Ho visto quello che era accaduto e ho chiesto a qualcuno chi erano coloro che si trovavano dentro la macchina. A quel punto, ho chiamato l'autista e gli ho chiesto come si erano svolti i fatti." (pag.12)." ...(...)... ABDULLAHI GAFO. Alla polizia della stazione orientale che si era recata sul posto prima di me." (pag.13).

⁷⁹⁰ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.7): "*PRESIDENTE. Scusi, ma lei non ha parlato con l'autista? ABDULLAHI GAFO. Gli ho chiesto dov'era la scorta e lui mi disse che l'uomo era scappato; successivamente, ho dato ordine di arrestarlo. PRESIDENTE. Ho capito. L'autista, comunque, non poteva essere arrestato subito, dato che si trovava sul posto? Forse è scappato? ABDULLAHI GAFO. Non lo so, l'ho lasciato alla polizia. PRESIDENTE. Praticamente, siccome l'autista le aveva detto che l'uomo della scorta era scappato, lei decise di arrestarlo. L'autista le disse per quale motivo era scappato l'uomo della scorta? ABDULLAHI GAFO. Gliel'ho chiesto, ma non ho compreso la sua risposta, così ho ordinato di arrestarlo.*"

⁷⁹¹ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.13): "*ABDULLAHI GAFO. Io ho ordinato di arrestarlo. Successivamente, tramite radio ho chiesto se il soggetto era stato arrestato e loro mi risposero affermativamente; comunque, quando la mattina dopo mi sono recato alla stazione l'arresto non era ancora avvenuto.*"

⁷⁹² Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.13): "*ABDULLAHI GAFO. Io sono andato alla commissione della polizia dicendo che nel pomeriggio del giorno prima avevo arrestato una persona, quindi volevo sapere dov'era andata. Loro mi dissero che era stata nominata una commissione incaricata di indagare. PRESIDENTE. Quindi, Unosom le ha detto che aveva nominato... ABDULLAHI GAFO. No, la commissione della polizia. PRESIDENTE. Cioè, quella di cui faceva parte anche lei? ABDULLAHI GAFO. Sì. Loro mi dissero di aver nominato nella mattinata una commissione del CID che doveva indagare. PRESIDENTE. Chi glielo ha detto? Lei con chi ha parlato? ABDULLAHI GAFO. Con la commissione." (pag.13)*

⁷⁹³ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.22): "*PRESIDENTE.... La macchina è stata sequestrata? ABDULLAHI GAFO. Io ho ordinato di sequestrarla. PRESIDENTE. Non sa se è stata sequestrata? ABDULLAHI GAFO. Non lo so.*"

⁷⁹⁴ Doc. 104.52 (pag.6-12);

⁷⁹⁵ Esame testimoniale di ABDULLAHI GAFO del 1° dicembre 2005 (pag.22-23): "*PRESIDENTE. Leggo ancora, dalla sua dichiarazione: "La mattina successiva, il 21 marzo del 1994, sono ritornato nell'ufficio e ho scritto un rapporto"... ABDULLAHI GAFO. Sì, l'ho dato alla commissione. PRESIDENTE. ... "sulla base delle informazioni*

Hosman Omar Wehelie (detto Gas-Gas), componenti della predetto Comitato e superiori in grado di Gaffow, riferiscono di non aver mai avuto contezza dell'esistenza di un rapporto scritto da quest'ultimo⁷⁹⁶.

Al riguardo giova precisare che anche il giornalista Giovanni Maria BELLU parlò di un rapporto di polizia redatto subito dopo il fatto in un articolo, datato 3 febbraio 1999, comparso su "la Repubblica" dal titolo *"Distruito il rapporto di polizia con i nomi dei killer della Alpi"*⁷⁹⁷. Il Bellu, sentito a sommarie informazioni testimoniali dalla DIGOS di Roma, dichiarò di non conoscere il nome dell'autore del rapporto, ma di averlo dedotto dalla circostanza che il col. Gaffow si era recato sul luogo dell'omicidio e pertanto poteva aver scritto o supervisionato il rapporto⁷⁹⁸. Il giornalista, nel corso di ulteriore testimonianza innanzi alla corte di assise, confermò che il rapporto fu probabilmente elaborato da Gaffow e soggiunse che la distruzione dell'atto avvenne verosimilmente all'interno della stessa polizia di Mogadiscio⁷⁹⁹.

Risulta acquisito agli atti della Commissione, invece, il rapporto di polizia sul duplice omicidio redatto, in data 15 dicembre 1994, dal Colonnello Ali Jiro Shermarke, Comandante del Reparto C.I.D. (Dipartimento Investigazioni Criminali) della Polizia Somala, ed indirizzato al Commissario di Polizia – Divisione Unosom II.

Il Col. Shermarke (successivamente deceduto) nel rapporto⁸⁰⁰, costituito da tre pagine dattiloscritte, fornisce una scarna ricostruzione della dinamica dell'agguato ed indica quale responsabile dell'omicidio il cittadino italiano Giancarlo

che avevo ricevuto e che ho mandato al mio comandante, nella persona del generale Gilao e del generale Ali Kedic, Questo rapporto è stato completato di tutti gli elementi utili e mandato al comando delle investigazioni criminali presso il comando generale della polizia. So con certezza che questo rapporto è stato realmente fatto ed, inoltre, non so che fine abbia fatto oggi". Allora, lei ha fatto un rapporto: è così? ABDULLAHI GAFO. Io ho fatto un rapporto... il rapporto che ho redatto è di due o tre righe: le ho detto tutto quello che ho fatto. Quello che ho scritto è stato dato alla commissione, io non so più dove possa essere."

⁷⁹⁶ Esame testimoniale di HOSMAN OMAR WEHELIE del 2 dicembre 2005 (pag.61): "PRESIDENTE. Lei sa se Gafo abbia redatto un rapporto sulle operazioni compiute? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non lo so."

Esame testimoniale di AHMED JILAO ADDO del 14 dicembre 2005 (pag.36): "PRESIDENTE. Lei stava parlando del rapporto che avrebbe fatto Gafo. L'ha mai visto questo rapporto? AHMED JILAO ADDO. Me ne ha parlato a voce. PRESIDENTE. Cosa le ha detto oralmente Gafo? AHMED JILAO ADDO. Che era successo il fatto... (...) CARMEN MOTTA. Presidente, non ho capito una cosa. Il rapporto di Gafo... PRESIDENTE. No, Gafo gli ha riferito oralmente... Non ha visto il rapporto scritto di Gafo? AHMED JILAO ADDO. No." (pag.36)."

⁷⁹⁷ Nell'articolo si legge: "Il colonnello della polizia somala (di Mogadiscio Nord) Abdullah GAFFOW giunse sul posto poco dopo. Probabilmente fu proprio lui a scrivere il rapporto poi distrutto per motivi di politica interna" (Doc. 3.631, pagina 5).

⁷⁹⁸ Verbale di s.i.t. rese da Giovanni Maria BELLU alla DIGOS di Roma in data 8 febbraio 1999 (doc. 3.631, pag. 3);

⁷⁹⁹ Testimonianza di G.M. Bellu innanzi alla corte di assise di Roma in data 26 maggio 1999 (doc.3.683, pag.92) "...in occasione dell'ultimo viaggio che ho fatto là, cioè gennaio, questo gennaio, e... sono venuto a sa... ho avuto la conferma del fatto che immediatamente dopo... dopo l'omicidio la Polizia di MOGADISCIO nord... quella, diciamo così, competente per territorio, fece un rapporto dove si raccontava. . . cioè, un rapporto, quindi con testimonianze fresche, dove venivano anche indicati i killer, o i presunti killer, della ALPI e di HROVATIN. (...). E che questo rapporto di Polizia sarebbe s... fu distrutto, tant'è vero che il rapporto di Polizia, di cui si ha notizia, di cui io ho avuto notizia occupandomi della vicenda, è un rapporto di Polizia fatto dalla Polizia di MOGADISCIO sud. (...) l'autore successivamente dovrebbe essere stato questo... mi pare che si chiami CAFFO, CAFFO (...) la distruzione sarebbe stata operata all'interno della stessa Polizia di MOGADISCIO nord..."

⁸⁰⁰ Doc. 3.144 (pag.105-107);